

Loira, nella Valle dei Re



La Loira e il castello di Amboise

Reportage di **GUIDO BAROSIO** foto di **MARCO CARULLI**

UN VIAGGIO TRA LA MERAVIGLIA E LA FAVOLA DEI CASTELLI DELLA LOIRA.
I LUOGHI DOVE IL MECENATISMO E LA FANTASIA ARCHITETTONICA DI FRANCESCO I SI FUSERO
COL GENIO DI LEONARDO, I MANIERI DOVE GENERAZIONI DI ARTISTI E ARCHITETTI CREARONO
UN INNO ALLA BELLEZZA E ALLA SENSUALITÀ.
BENVENUTI NELLA REGIONE 'PIÙ FRANCESE DI FRANCIA'



I giardini del castello di Amboise e, sotto, gli interni



La Loira ad Amboise



Amboise: la rampa della Tour des Minimes



Amboise: la grande galleria dell'ala Carlo V



Il castello di Amboise

Clos Lucé: lo studio di Leonardo da Vinci



L'arte e il paesaggio, la storia e l'eleganza, la fiaba e la più sfarzosa espressione del potere; lungo la Valle della Loira ogni castello, ogni dimora è un sogno realizzato che ci racconta le imprese di uomini e donne fuori dall'ordinario: re, principi, guerrieri, nobili, cortigiane, architetti, pittori, artisti geniali e visionari, maestranze chiamate a raccolta da tutto il

regno e da ogni angolo d'Europa. In questa terra le mura e i marmi sembrano cercare l'acqua del fiume in un gioco magico di riflessi e di armonie creati per sbalordire, incantare, intimidire attraverso una bellezza che significa potenza, art de vivre, qualche volta arroganza. Certo, la Loira è stata anche terra di battaglie e di congiure, di violenza e di sfide continue per l'affermazione delle diverse casate; ma è come se tutto questo fosse

costantemente sottomesso alla meraviglia, ricomposte le lotte i sovrani passavano la mano al genio creativo di coloro che dovevano completare la sfida: ogni castello, ogni palazzo doveva essere migliore del precedente, ciò che era già stato edificato prendeva un altro volto, si arricchiva di ulteriore eleganza, sfarzo, ricchezza esibita. Il contesto ambientale era perfetto: foreste e praterie, un grande fiume con le sue anse e le sue isole, una natura generosa che favoriva il culto della vite, della pesca e della caccia. E poi c'era 'la sintesi': il giardino, all'italiana o alla francese, che era sempre perfetto nelle sue geometrie e si ammirava dalle grandi terrazze, ma che rappresentava anche il luogo privilegiato di feste dove vinceva l'estro degli illusionisti, dove l'edonismo toccava il suo apice per creare stupore e divertimento. Ne godevano proprietari e cortigiani, ma era anche lo spazio dove intrattare e incantare ospiti in visita da ogni parte d'Europa, sovrani compresi. L'epoca aurea dei castelli lungo la Loira iniziò nel Quattrocento – startup di lavori o rimaneggiamenti sontuosi, che trasformarono austere fortezze in luoghi di soggiorno e di piacere – e proseguì nel XVI e XVII secolo. Quando – tra fine Settecento e Ottocento – la Valle della Loira si 'addormentò' nella vita di provincia, si contavano oltre trecento tra

castelli e dimore di prestigio, di questi almeno venti possono ancora oggi essere considerati come autentici capolavori. Alcuni si trovano nei centri di Blois, Tours, Angers, Saumur, Valençay e Amboise; altri vennero eretti in emblematica solitudine, o quasi, nel contesto paesaggistico: Chambord, Azay-le-Rideau, Beaugard, Villandry (coi suoi formidabili giardini), Cheverny, Chenonceaux. A ognuno di questi luoghi è legata la storia di uomini e donne che seppero credere nello 'straordinario', ideando, commissionando, creando, edificando, trasformando, decorando e dipingendo, componendo capolavori letterari. I nomi che maggiormente si possono leggere lungo il filo della storia sono: Carlo VII – che per primo lasciò Parigi (scontento della volubilità degli abitanti durante la guerra dei Cent'anni) – Luigi XII, Francesco I – condottiero, mecenate e persino architetto, al cui



Il castello di Clos Lucé



In questa pagina, Chenonceau: le cucine; in alto, il castello e la Tour de Marques; sotto, la Tour de Marques e i giardini

nome sono legati alcuni tra i più significativi edifici dell'epoca – Leonardo da Vinci, Enrico II, Caterina de Medici, Jean Fouquet, Francois Rabelais, Pierre de Ronsard, Diana di Poitiers. Ma i secoli seguenti non furono pienamente rispettosi di questa formidabile eredità. La storia sottrasse più di quanto seppe aggiungere; l'oblio e l'incuria eliminarono o ridussero le dimensioni di capolavori che all'epoca ebbero pochi eguali in Europa. Solo a partire dall'inizio del XX secolo una nuova consapevolezza di tale patrimonio portò al felice recupero del molto ancora valorizzabile. La Francia – maestra nella tutela contemporanea delle proprie eccellenze – restituì buona parte

dell'antico splendore agli edifici che oggi vanno a comporre un comprensorio ammirato ed organizzatissimo; il più visitato di Francia dopo Parigi. Dobbiamo a Guido Piovene ('Madame la France', Mondadori 1966) la migliore ricostruzione di un'epoca gaudente e fastosa come poche altre: «L'elemento che nella Loira più richiama i forestieri è un antico edonismo. La valle è il luogo dove si concentra il maggior numero di castelli francesi; castelli medioevali, o del Rinascimento, ma tutti trasformati, anche quelli che erano nati come fortezze, in 'maisons de plaisance'. È la regione dominata dalla figura capricciosa, fastosa e galante di Francesco I, come Versailles è dominata da Luigi XIV. Benché la trasformazione dei castelli francesi sia avvenuta sotto l'influsso del Rinasci-

mento italiano (Leonardo è morto ad Amboise) basta il confronto tra le costruzioni italiane e quelle sorte nella valle più 'italiana' della Francia per rivelarci la diversità dell'indole dei due popoli... Nelle ville italiane del Rinascimento la grande architettura è conclusa in se stessa... nei castelli francesi, più che l'architettura domina il gusto della favola e della messinscena: per essere completi esigono i capricci, i fasti, le fantasie dei signori perduti. Sono tanto più belli quanto più visti da lontano, dominanti la valle in mezzo a foltissimi boschi, coi loro tetti aguzzi, gli abbaini, gli alti comignoli, le torri a forma di cappello di mago... Chambord, teatro dei lussi di Francesco I, è il più grande e il più ricco... con la selva di torri e torrette, le terrazze, la doppia scala a chiocciola, su cui due persone possono salire fino ai tetti sempre vedendosi ma senza incontrarsi mai, è un gioco, è il sogno di un bambino. La verità è che questi castelli sono fondi, scenari, appartengono non all'architetto ma al regista; vogliono le terrazze gremite di gente elegante che contempla nei boschi intorno le evoluzioni della caccia, gli interminabili cortei sui rettifili, i caroselli della cavalleria nei piazzali, le acque gremite di barche infiorate, le luminarie, le signore vestite da ninfe che accoglievano gli ospiti semicelate dalle piante. Questo è spettacolo, teatro pietrificato, tentativo di rendere eterno il precario capriccio».

Se c'è un luogo dove la storia francese si intreccia al genio italiano, questo è Amboise. In quella che oggi è una deliziosa città di provincia – ma che all'epoca era capitale del regno – Leonardo da Vinci trascorse gli ultimi tre anni della sua vita e continuò la propria opera di 'genio globale' (architetto, pittore, ingegnere, ideatore di progetti fantasiosi e anticipatori della contemporaneità, anatomista, filosofo) sotto la tutela, l'affetto e il mecenatismo di Francesco I, che lo assistette anche al momento della morte. Oggi i luoghi maggiormente evocativi di Amboise sono il castello, dove si trova la tomba di Leo-



nardo, e il palazzo di Clos Lucé, dove visse l'artista italiano. Centro del potere reale durante il Rinascimento, il castello di Amboise fu edificato tra il XV e il XVI secolo dai sovrani Carlo VII, Luigi XII e Francesco I e ospitò l'eccellenza di artisti e letterati del regno. Fu anche teatro dei maggiori avvenimenti di Francia: matrimoni principeschi, congiure, cospirazioni, editti di pace... Un'epopea magnifica e turbolenta che ci lasciò un monumento dalle dimensioni eleganti e imponenti, un'età dell'oro destinata a interrompersi tra il 1806 e il 1810, quando l'immenso edificio fu in gran parte demolito perché non vennero stanziati fondi sufficienti alla sua manutenzione. Oggi, perfettamente restaurato, il maniero è ancora magnifico, ma la sua superficie è appena un quinto di quella che fu tra il XV e il XVI secolo. Nel castello vanno visitate: la tomba di Leonardo nella cappella di Saint-Hubert (da ammirare l'abside con la magnifica decorazione su due



Dall'alto: lo Cher e il castello di Chenonceau

Chenonceau: la galleria

Il castello all'alba



Il castello di Chambord e la sua scala a doppia elica

livelli, un autentico pizzo di pietra), la Sala e la Loggia delle Guardie, la Sala del Consiglio, la Sala del Coppiere, le camere di Enrico e quella di Orléans, lo studio di Orléans-Penthièvre, il Salone della Musica e, per godere di un superbo panorama sulla Loira dall'altezza di quaranta metri, la Torre dei Minimi. «*Laonde volle la natura tanto favorirlo, che dovunque e' rivolse il pensiero, il cervello e l'animo, mostrò tanta divinità nelle sue cose, che nel dare la perfezione, di prontezza, vivacità, bontade, vaghezza e grazia, nessun altro mai gli fu pari... Cercando l'artista si scopre lo scienziato, il pensatore; cercando il pittore si trova l'architetto, lo scultore, l'ingegnere, e quando infine si trova il pittore, lo si scopre sopravanzato dalle idee e dagli esperimenti del teorico*». Con queste parole Giorgio Vasari ci presenta la figura di Leonardo da Vinci, il maestro che scrisse: «*Si degnerà il Signore, luce d'ogni cosa, illustrare me trattore della luce... Guarda il lume e considera la sua bellezza. Batti l'occhio e riguardalo; ciò che di lui tu vedi prima non era, e ciò che di lui era, più non è*». Superato il controverso periodo romano – alla morte del suo protettore Giuliano de' Medici – l'artista accettò l'invito di Francesco I e si recò ad Amboise, dopo un viaggio pericoloso ed estremamente faticoso per un uomo di sessantaquattro anni. Il sovrano gli mise a disposizione il maniero di Clos Lucé, nelle vicinanze del castello reale, facendogli una sola raccomandazione: «*Qui sarai libero di sognare, di pensare e di lavorare*». Leonardo verrà nominato 'primo pittore' e riceverà un appannaggio, eccezionale per l'epoca, di settecento scudi d'oro l'anno. Ad Amboise, nonostante una leggera paralisi alla mano, Leonardo continua a creare, ideando opere fluviiali e macchine belliche. Partecipa inoltre a feste sontuose e utilizza il suo talento di ingegnere per renderle eccezionali. Nel 1518, il maestro progetta varie scenografie e ricostruisce, con abbondanza

di effetti speciali, un campo di battaglia e la presa di una città italiana per celebrare le vittorie dei re di Francia. Oggi Clos Lucé – costruito nel 1477 in mattoni di pietra – si presenta ancora nelle sue solide ed eleganti forme originarie. Le ragioni principali di una visita sono l'accurata ricostruzione delle stanze dove visse Leonardo, l'esposizione di oltre quaranta modellini delle sue celebri 'macchine' e un parco a tema dove – tra alberi secolari e giardini – si ammirano altre macchine (a grandezza naturale) e grandi teli sospesi che – in trasparenza – ripropongono i suoi più celebri dipinti. Chenonceaux è un merletto in pietra e muratura che danza sulle acque. Opera sorta quasi esclusivamente per intervento di donne, il castello si offre agli occhi dei visitatori come un fatato ponte che attraversa lo Cher, elegante e maestoso nelle sue arcate. La costruzione ebbe inizio nel 1515 e fu seguita da Catherine Brignonnet; in seguito la sua fama è legata a Diana di Poitiers, amante e favorita di Enrico II. Alla morte del sovrano la proprietà tornò alla legittima consorte Caterina de' Medici; a lei sono legate le sontuose feste ricordate come 'I trionfi di Chenonceaux', dove le damigelle d'onore venivano incoraggiate a spiare e sedurre i signori più potenti di Francia; la sua erede fu Luisa di Lorena, vedova di Enrico III, che visse nel maniero come una reclusa vestendo sempre di bianco, il colore del lutto per i nobili di stirpe reale. Un secolo e mezzo più tardi (nel 1730) madame Dupin, moglie del proprietario, organizzò cenacoli intellettuali in compagnia di Rousseau, Voltaire, Buffon e Montesquieu. L'ultima donna di questa singolare serie fu madame Pelouze, che si occupò – a partire dal 1863 – di un prezioso restauro del maniero durato dieci anni. Da visitare il castello dei Bohier, che ospita tutti gli appartamenti reali; magnifico nelle sue forme rinascimentali, dove le proporzioni si ripetono



uguali (o in multipli esatti) in tutte le parti. Altrettanto affascinante la Galleria che poggia sui cinque archi del ponte che attraversa lo Cher. Alfred McMahon – nelle 'Chroniques de Touraine' – sembra salutare il viaggiatore con queste parole: «*Come una ninfa del mondo classico Chenonceaux intinge i piedi nudi nelle chiare acque dello Cher, con il viso sognante rivolto al tramonto*». Non c'è niente come Chambord. Froberville – nella 'Guide du Val de Loire mystérieux' – segnala come «*l'amore è presente ovunque in questo labirinto di torrette e camini, ideato, si dice, per favorire gli incontri amorosi... e le passeggiate tra cielo e terra*». Chambord è lontano da tutto, dalla Loira come dai centri abitati (almeno quelli dell'epoca), imponente e fiabesco domina la pianura e i propri eleganti giardini. Sulle origini del castello non esistono né progetti né documenti, anche se si presume che Leonardo (il quale non visitò mai il sito) abbia concepito l'edificio su precisa richiesta di Francesco I, il quale seguì con particolare passione ogni fase dei lavori. Del tutto particolare la destinazione di questo singolare ed eclettico monumento. Chambord non è fortezza, non è castello di caccia, non è residenza (lo fu solo per brevi periodi), non è tempio, ma sembra essere la somma, la sintesi e la citazione di tutte queste funzioni; in realtà l'importante non è utilizzarlo, ma che esista. Più propriamente, si tratta di un castello dinastico, testimonianza dei Valois-Angoulême sulla terra; di 'lui' si fa una 'lettura' come per un'opera d'arte, andando a caccia di simboli e riferimenti.



Chambord è certamente una delle più efficaci rappresentazioni del XVI secolo, un luogo dove si accordano fede, arte e potere temporale. Tra guglie, torri e terrazze ci sono decorazioni visibili al solo sovrano – protetto nei suoi percorsi e nella vita privata – anche in questo caso non è importante che si vedano ma che esistano. Vero e proprio 're nomade', Francesco I aveva una corte mobile di diecimila uomini; volle fermamente il maniero dei suoi sogni, ma vi soggiornò solo settantadue giorni in ventisei anni. Terra di feste e di sfarzo regale, di poesia resa palazzo e castello cinquecento anni orsono, la Valle della Loira è un luogo dove la storia scivola con dolce e inesorabile lentezza verso la fiaba. >>>



Il castello di Chambord, la sua terrazza, i giardini e la corte

APPUNTI DI VIAGGIO

Tours
Hôtel Oceania – L'Univers
 5 boulevard Heurteloup
 Tel. +33(0)247053712
www.oceaniahotels.com

Restaurant Casse-Cailloux
 26 rue Jehan Fouquet
 Tel. +33(0)247616064
www.casse-cailloux.fr

Amboise
Hotel Au Charme Rabelaisien
 25 rue Rabelais
 Tel. +33(0)247575384
www.au-charme-rabelaisien.com

Restaurant Le Lion d'Or
 17 quai Charles Guinot
 Tel. +33(0)247570023
www.leliond'or-amboise.com

Per info:
www.valde Loire-france.it
www.france.fr